

PAKISTAN: TENSIONI CON GLI USA E INSTABILITÀ
POLITICA A DIECI ANNI DALL'11 SETTEMBRE

di Marco Corsi

1. *Premessa*

Nel 2011, i rapporti strategici tra Pakistan e Stati Uniti, stretti all'indomani degli attentati dell'11 settembre 2001, si deterioravano palesemente. L'«operazione Geronimo», condotta il 1° maggio 2011 non lontano da Islamabad delle forze speciali militari americane con il coordinamento della CIA (Central Intelligence Agency), terminava con l'uccisione di Osama bin Laden ed innescava forti tensioni tra i due governi alleati [W/NYT 1° maggio 2011, «Bin Laden Is Dead, Obama Says»; ibidem 8 maggio 2011, «How Osama bin Laden was Located and Killed»]. Infatti, stando alle dichiarazioni fornite dalla Casa Bianca, l'operazione si era dovuta svolgere all'insaputa delle autorità locali, per contrastare la diffusione di informazioni riservate da parte di quei centri di potere pachistani ritenuti inaffidabili. Tali argomentazioni, che non avevano trovato riscontri ufficiali prima di allora, non sorprendevo, giacché i rapporti bilaterali tra Washington ed Islamabad si erano inaspriti da qualche tempo, parallelamente alla crescente sfiducia americana nei confronti dell'efficacia delle operazioni anti terroristiche condotte dall'alleato asiatico. Le cronache dei mesi precedenti l'uccisione di bin Laden erano contraddistinte sia dall'intensificarsi degli attacchi statunitensi perpetrati con l'ausilio dei droni nelle aree di frontiera con l'Afghanistan sia dalla scoperta di agenti della CIA operativi in Pakistan. Ciò dimostrava l'esistenza di una fitta trama di azioni americane di contrasto all'oltranzismo islamista, condotte in aperta violazione della sovranità territoriale pachistana, che mettevano a rischio la sicurezza nazionale del paese.

Il 2011 era anche contraddistinto da una forte precarietà politica interna che metteva a dura prova il fragile governo di Yusuf Raza Gilani. Nonostante che accettasse compromessi nel nome della stabilità nazionale, il PPP (*Pakistan People's Party*) faticava a contenere le forze centrifughe presenti nell'alleanza di governo con la PML-Q (*Pakistan Muslim League – Quaid-i-Azam*) e l'MQM (*Muttahida Qaumi Movement*).

2. *I tesi rapporti tra Pakistan e USA*

2.1 *Il caso Raymond Davis*

Dall'11 settembre 2001, le relazioni bilaterali tra Stati Uniti e Pakistan si erano sviluppate attorno ad un rapporto utilitaristico di collaborazione, caratterizzato da una profonda diffidenza reciproca, da alti costi sostenuti dagli americani per assistere lo sviluppo del paese e garantirne l'efficienza militare e da un contributo di Islamabad alla lotta al terrorismo sostanzialmente deludente [W/PNN 13 settembre 2011, «Pakistan 'unreliable' ally of US in war against terrorism: Joe Biden»]. Le relazioni bilaterali, lungi dall'essersi stabilizzate nell'arco del decennio, si erano, al contrario, progressivamente inasprite negli ultimi anni, parallelamente all'intensificarsi degli attacchi dei droni americani in Pakistan dopo gli avvicendamenti alla Casa Bianca ed alla presidenza pachistana. Nel 2011, una spirale di accuse e di controaccuse, ascrivibili ad alcuni specifici avvenimenti, acuiva le controverse relazioni tra i due paesi.

Le interferenze americane negli affari pachistani si palesavano in occasione dall'arresto di Raymond Davis, un sedicente funzionario del consolato americano a Lahore che, il 27 gennaio 2011, si era macchiato dell'omicidio di due pachistani, Mohammad Faheem e Faizan Haider, i quali, in sella a una motocicletta, si erano avvicinati alla sua auto. Un terzo uomo, Ibadur Rehman, era stato poi investito ed ucciso da una vettura del consolato che si era affrettata a raggiungere la scena della sparatoria.

Arrestato all'istante, Davis sosteneva di aver agito per legittima difesa, mentre il governo di Washington ne chiedeva l'immediato rilascio facendo leva sull'immunità conferitagli dal suo status diplomatico. Tuttavia, Davis non compariva nella lista del personale consolare statunitense a Lahore e successivi accertamenti confermavano che era un ex militare dei corpi scelti in forza ad una agenzia di sicurezza privata – la Hyperion Protective Consultants –, affiliata alla CIA con funzioni di anti terrorismo. L'arresto di Davis rivelava una trama di operazioni militari americane condotte sul territorio pachistano – illegittime, giacché consentite solo in situazioni di conflitto – che aumentavano i dissapori tra la CIA e l'ISI (Inter Service Intelligence, i servizi segreti militari pachistani).

Le scelte dell'amministrazione di Islamabad non giovavano alla propria immagine: sebbene fosse incalzato dall'opinione pubblica, che chiedeva a gran voce la «testa» di Davis, il presidente del Pakistan, Asif Ali Zardari, faceva di tutto affinché l'ex militare fosse rilasciato, assecondando così la volontà di Washington, che aveva minacciato la sospensione delle relazioni bilaterali in caso contrario.

Nel marzo 2011, Davis veniva scarcerato in cambio del pagamento di un ingente risarcimento extragiudiziario corrisposto alle famiglie delle vittime, così come previsto dalla legge coranica. La notizia del rilascio era seguita da violenti disordini in Pakistan e dal sostanziale imbarazzo degli Stati Uniti.

I tesi rapporti tra le autorità pachistane e la CIA erano anche confermati dalla fuga di notizie, nel caso specifico del nome del responsabile dell'ufficio dei servizi segreti americani ad Islamabad, avvenuta all'inizio di maggio del 2011.

2.2. L'«operazione Geronimo»

La notte del 1° maggio del 2011, il presidente degli Stati Uniti, Barack Obama, annunciava che truppe di terra speciali statunitensi – i *Navy Seals* – avevano ucciso Osama bin Laden durante un'azione coordinata dalla CIA e denominata «operazione Geronimo». L'operazione d'*intelligence* era stata condotta coerentemente alla politica della Casa Bianca secondo la quale bin Laden avrebbe dovuto essere catturato vivo o morto ovunque, dunque anche là dove gli USA non avrebbero potuto intervenire legalmente. Obama specificava che il governo di Islamabad aveva svolto un ruolo fondamentale per il successo dell'operazione e che, a fatti avvenuti, aveva approvato l'intervento [W/NYT 2 maggio 2011, «Obama's remarks on Bin Laden's killing»].

Con evidente imbarazzo delle istituzioni nazionali pachistane, Osama bin Laden era colpito dal fuoco dei *Navy Seals* nella sua residenza di Abbottabad, una città di circa 500.000 abitanti, situata a 60 chilometri dal quartier generale dell'esercito pachistano a Rawalpindi e, dunque, nei pressi della capitale Islamabad.

La reazione pachistana si faceva attendere. Il 5 maggio del 2011, il capo delle forze armate, il generale Ashfaq Parvez Kayani, ordinava un'indagine atta a chiarire le dinamiche della incapacità, apparentemente colossale, dell'ISI di individuare bin Laden. Pochi giorni dopo, durante un intervento al parlamento, il primo ministro Yousaf Raza Gillani respingeva le accuse di corresponsabilità delle istituzioni nazionali per la latitanza ad Abbottabad di Osama bin Laden e difendeva il lavoro dei servizi segreti pachistani. Nel suo discorso, Gillani, criticava la violazione della sovranità nazionale pachistana da parte dagli Stati Uniti [W/IHT 10 maggio 2011, «CIA officer is unmasked as Pakistan vents anger»].

A distanza di 15 giorni, il Pakistan adottava una posizione di condanna più chiara nei confronti degli eventi di Abbottabad. Al termine di una lunga sessione di lavori, il 15 maggio del 2011, il parlamento di Islamabad approvava una risoluzione che accoglieva toni e contenuti

della condanna dell'«operazione Geronimo», così come espressa dal capo dell'ISI, Ahmed Shuja Pasha. Questi aveva avuto parole dure sia per gli stessi servizi segreti pachistani, dei quali riconosceva l'incapacità di sventare la violazione territoriale, sia nei confronti della CIA, rea di svolgere attività illecite. La linea difensiva pachistana era dunque chiara: la negligenza dell'ISI non era stata intenzionale, contrariamente all'aperto disprezzo della Carta delle Nazioni Unite che aveva accompagnato il lavoro della CIA. La risoluzione approvata dall'assemblea nazionale chiedeva la sospensione immediata degli attacchi dei droni, poiché considerati anch'essi una violazione della sovranità territoriale pachistana, e contemplava il ricorso a contromisure, a cominciare dall'interruzione del passaggio dei rifornimenti verso le truppe NATO (North Atlantic Treaty Organization) in Afghanistan, nel caso che la richiesta di sospendere gli attacchi dei droni non fosse stata accolta da Washington. Islamabad ammoniva gli alleati americani in merito alle pericolose conseguenze, anche militari, che il ripetersi di simili azioni avrebbe innescato. Tuttavia, gli attacchi dei droni si ripetevano: alla fine dell'agosto 2011, un altro esponente di rilievo di al-Qa'ida, Atiyah Abd al-Rahman, era ucciso proprio durante un bombardamento effettuato nel Waziristan da un velivolo comandato a distanza [W/TG 27 agosto 2011, «Al-Qaida's number two killed in Pakistan»].

2.3. *La ricerca di nuove strategie*

Questi avvenimenti precedevano la visita ufficiale ad Islamabad del senatore statunitense John Kerry, presidente della commissione delle relazioni estere del senato, visita che, a sua volta, preludeva a quella del segretario di stato americano Hillary Rodham Clinton, che si recava in Pakistan alla fine del maggio 2011 accompagnata dall'ammiraglio Mike Mullen, capo dello stato maggiore congiunto delle forze armate statunitensi. Il segretario di stato americano confermava la necessità di un contributo più deciso dell'alleato per contrastare la militanza, ma allentava la tensione delle settimane precedenti, relativa alla presunta responsabilità delle istituzioni pachistane per la clandestinità di Osama bin Laden nel paese.

Tali dissapori fornivano l'occasione ai detrattori della strategia del coinvolgimento americano nella cosiddetta area «AfPak» per sferrare un attacco politico a Barack Obama [AM 2009, pp. 73-75]. Il 5 maggio del 2011, infatti, il Congresso proponeva di sospendere i programmi di assistenza al Pakistan fintanto che le autorità del paese non avessero negato ufficialmente il proprio coinvolgimento con la latitanza di bin Laden. Per tutta risposta, il governo pachistano imponeva limitazioni alla libertà di movimento dei diplomatici statunitensi in Pakistan, men-

tre Washington minacciava di applicare le stesse misure ai funzionari pachistani delle rappresentanze diplomatiche negli Stati Uniti. Nel luglio 2011, l'amministrazione Obama annunciava un taglio di circa 800 milioni di dollari agli aiuti militari concessi al Pakistan su base annuale, comprensivi dei fondi allocati per le operazioni anti terroristiche.

In seguito alle pressioni esercitate dagli americani, all'inizio di settembre del 2011, le forze di sicurezza pachistane catturavano Younis al-Mauritani, un'esponente di spicco di *al-Qa'ida*. A dimostrazione dell'intenzione di smorzare i toni, i comunicati ufficiali rilasciati dalle autorità pachistane confermavano che Mauritani era stato arrestato con l'aiuto della CIA [W/TG 5 settembre 2011, «Al-Qaida 'foreign minister' captured by Pakistani forces»].

Tuttavia, le tensioni tra Stati Uniti e Pakistan erano tutt'altro che sedate: il generale Mullen rilasciava dichiarazioni in merito al coinvolgimento dell'ISI in una serie di attacchi terroristici perpetrati contro obiettivi americani, dei quali l'ultimo, ma non certo per importanza, era quello contro l'ambasciata americana a Kabul, avvenuto nel settembre del 2011. Le reciproche accuse che accompagnavano le dichiarazioni ufficiali avevano come unico risultato quello di esasperare ulteriormente le relazioni tra i due paesi.

Neppure un mese dopo, la Casa Bianca tentava di lanciare una nuova strategia tesa ad offrire al Pakistan un ruolo di primo piano nel processo di riconciliazione nazionale parallelo al ritiro progressivo delle truppe americane dall'Afghanistan. Una nuova visita di Hillary Rodham Clinton ad Islamabad, avvenuta nella seconda metà dell'ottobre 2011, svelava le intenzioni americane di perseguire la linea dura contro i gruppi islamisti più violenti, che non fossero pronti a trattare. Tale approccio, che la Clinton denominava «combattere, dialogare, costruire» (*fight, talk, build*) e che contava in larga misura sul sostegno e l'apporto dei servizi segreti pachistani – gli stessi che erano stati pesantemente criticati poche settimane prima dal generale Mullen –, non era accolto con entusiasmo né dall'ISI né dal governo del Pakistan. Il lavoro del segretario di stato era accompagnato da scetticismo e perplessità perfino a Washington, sia tra la maggioranza sia tra l'opposizione [W/WT 27 ottobre 2011, «Clinton defends U.S. efforts to talk with terrorists»]; W/NYT 30 ottobre 2011, «U.S. Seeks Aid From Pakistan in Peace Effort»].

Il 26 novembre 2011, un'operazione militare dei reparti aerei americani dell'ISAF (l'International Security Assistance Force, la forza militare internazionale di stanza in Afghanistan che opera sotto l'egida della NATO) condotta in una zona tribale al confine con il Pakistan (Mohmand *Agency*), provocava – per un tragico errore, secondo la versione di Washington, o durante un vero e proprio attacco, secondo quella fornita dal quartier generale delle forze armate di Rawalpindi –

la morte di 24 militari pachistani. La riunione del comitato di difesa del governo pachistano decideva di riconsiderare tutti gli accordi esistenti ed i programmi di cooperazione sanciti con gli Stati Uniti, la sospensione del transito verso l'Afghanistan dei rifornimenti per le truppe dell'ISAF e la chiusura della base aerea della CIA a Shamsi. Il governo Gillani, dopo un consiglio dei ministri straordinario, decideva di boicottare la conferenza internazionale sull'Afghanistan del dicembre 2011 a Bonn; inoltre, una formale protesta per l'accaduto era espressa dal ministro degli affari Esteri pachistano direttamente al segretario di stato americano [W/NYT 27 novembre 2011, «In Protest Over NATO Strike, Pakistan Will Skip Afghan Conference»; ibidem 30 novembre 2011, «Tensions Flare Between U.S. and Pakistan After Strike»].

3. *La militanza islamista*

Il 2011 si apriva con alcuni gravi avvenimenti che indicavano l'inasprimento delle attività degli oltranzisti. Il 4 gennaio, Salman Taseer, il governatore del Punjab, era ucciso ad Islamabad per mano di una delle sue guardie del corpo. La morte del governatore era dovuta alla sua aperta opposizione alle leggi sulla blasfemia, varate negli anni Ottanta ed ancora in vigore, sulla base delle quali una pachistana cristiana era detenuta in attesa dell'esecuzione capitale. La morte di Taseer evidenziava la polarizzazione, esistente nell'opinione pubblica nazionale tra una visione liberale della dottrina religiosa islamica ed una radicale. Quest'ultima giustificava l'operato di Mumtaz Qadri, la guardia del corpo del governatore che si consegnava spontaneamente alla polizia dopo aver esploso oltre venti colpi contro la sua vittima. A distanza di pochi mesi, il figlio di Taseer era coinvolto in un rapimento che, al momento della stesura di questo saggio, non aveva ancora un epilogo. Dopo circa due mesi dall'assassinio del governatore del Punjab, anche il ministro per le Minoranze, Shahbaz Bhatti, anch'egli oppositore delle leggi sulla blasfemia, era vittima di un attentato mortale, perpetrato nuovamente ad Islamabad e rivendicato dai talibani punjabi del TTP (*Tehrik-i-Taliban Pakistan*), l'alter ego del *Lashkar-i-Jhangvi* [W/D 3 marzo 2011, «Terrorists silence another voice of interfaith harmony»].

L'11 febbraio 2011, un giovanissimo attentatore in uniforme dell'esercito pachistano uccideva oltre 30 militari e ne feriva altri 40, facendosi esplodere presso il Punjab Regiment Centre a Mardan. L'attentato, poi rivendicato dai gruppi talibani, era il terzo perpetrato ai danni della base militare dopo quelli del 2008 e del 2010 [ibidem 11 febbraio 2011, «Teenage suicide bomber kills 28 army personnel»].

I militanti islamisti erano pronti a colpire anche i propri mentori e sostenitori di un tempo, adesso accusati di condurre una politica

filo-americana. Maulana Fazlur Rehman – personalità di rilievo nello scacchiere politico nazionale e leader della JUI (*Jamiat Ulema-i-Islam*), partito di estrazione religiosa all'opposizione dal dicembre 2010 – scampava a due attentati alla fine del marzo 2011 nel KP (Khyber Pakhtunkhwa), la provincia al confine con l'Afghanistan.

I sanguinosi attacchi organizzati dai militanti islamisti aumentavano dopo l'uccisione di Osama bin Laden, in modo particolare proprio nel KP. Il 13 maggio 2011, in un attacco che ricordava quello sferrato nel 2009 al quartier generale dell'esercito a Rawalpindi, 90 reclute del corpo paramilitare dei Frontier Constabulary erano uccise a Shabqadar [AM 2009, p. 70]. Una settimana dopo, il 20 maggio, due funzionari del consolato americano erano feriti a Peshawar dalla deflagrazione di un'autobomba. Il 22 maggio seguente, un commando di sei militanti riusciva ad aggirare le misure di sicurezza ed occupava per 16 ore la base della marina militare di Mehran, a Karachi. Il gruppo di fuoco distruggeva due aerei P3-C Orion ed uccideva 16 persone, tra le quali dieci soldati pachistani. L'assalto, che terminava con quattro militanti uccisi dalla reazione delle truppe speciali pachistane e due che riuscivano a far perdere le proprie tracce, era poi rivendicato dal TTP e giustificato come una ritorsione a seguito dell'uccisione di bin Laden. Il 31 maggio 2011, era scoperto il cadavere di Saleem Shahzad, editore capo della filiale pachistana dell'Asia Times Online. Shahzad si era occupato dell'infiltrazione della militanza islamista nella marina pachistana e della detenzione di alcuni ufficiali con l'accusa di collusione con i terroristi. Secondo Shahzad, l'attacco alla base navale si era verificato dopo che le trattative segrete condotte dai militanti con la marina non avevano prodotto la liberazione dei detenuti [W/AT 24 maggio 2011, «Pakistan's military under al-Qaeda attack»; ibidem 27 maggio 2011, «Al-Qaeda had warned of Pakistan strike»].

4. Guerra civile a Karachi

Nell'agosto del 2011, il governo del Pakistan dispiegava a Karachi il corpo paramilitare dei Frontier Constabulary per ripristinare l'ordine nella megalopoli che, dagli anni Ottanta, era divenuta il centro di disordini scaturiti dalle violente contrapposizioni esistenti tra il PPP, l'ANP (*Awami National Party*) e l'MQM [AM 1996, pp. 51-58; AM 1999, pp. 191-194]. Il mese di luglio faceva registrare oltre 300 vittime negli scontri, e l'andamento negativo della borsa di Karachi rifletteva la profonda incertezza nella quale versava la capitale economica e finanziaria del Pakistan.

Le rivalità etniche tra sindi e mohajir (questi ultimi i discendenti dei rifugiati di lingua urdu che si insediarono nel Sind dopo la spar-

tizione del 1947) avevano costituito lo sfondo sul quale si erano innestate le violenze nei decenni passati. Queste erano state per lo più sedate con le elezioni del 2008, dopo che il PPP (nel quale si riconoscono molti sindi) aveva accolto l'MQM (nel quale si riconoscono in prevalenza i mohajir) nella coalizione di governo federale ed in quella provinciale di Karachi [AM 2008, pp. 70-73]. Permanevano invece le frizioni tra l'MQM e l'ANP, che rispecchiavano quelle tra mohajir e pashtun, aumentate con il crescente afflusso a Karachi di rifugiati provenienti dalle aree di confine con l'Afghanistan.

Alle tensioni etniche si sovrapponevano quelle riconducibili a divisioni e rivalità interne allo stesso MQM. La frattura tra i mohajir originari dell'Uttar Pradesh e quelli del Bihar aveva infatti già caratterizzato le violenze negli anni Ottanta e Novanta. Allora l'ISI aveva sostenuto la corrente politica dell'MQM-H (*Haqiqi*) di Afaq Ahmed, al fine di controbilanciare il predominio dell'MQM di Altaf Hussain. In seguito, però, l'ex presidente della Repubblica Islamica del Pakistan, il generale Pervez Musharraf, egli stesso un mohajir dell'Uttar Pradesh, aveva ridotto nuovamente in minoranza l'MQM-H, sedando anche gli scontri a Karachi. La fuoriuscita di Musharraf dalla vita istituzionale pachistana aveva modificato ancora una volta gli equilibri in campo, creando i presupposti per la recrudescenza della violenza nella capitale del Sind.

La crisi di Karachi evidenziava l'incapacità politica del governo di ripristinare l'ordine nella megalopoli, giacché sia l'ANP sia l'MQM erano parte della coalizione (quest'ultimo a fasi alterne, come visto in precedenza). In effetti, oltre a ricorrere al dispiegamento dei paramilitari, Gillani invitava l'MQM a rientrare nella coalizione di governo, e Zardari concedeva allo schieramento politico anche il ripristino del governo municipale di Karachi, introdotto da Musharraf nel 2000 ed interrotto con il commissariamento deciso in seguito ai disordini [AM 2002, pp. 55-56]. La natura politica della crisi era evidenziata anche dalle deliberazioni del Corps Commanders Conference, il principale organo decisionale militare. L'8 agosto del 2011, quest'ultimo, presieduto dal capo delle forze armate, esprimeva preoccupazione per gli avvenimenti di Karachi, ma respingeva la richiesta, avanzata ripetutamente dalle forze politiche principali, di dispiegare le truppe per ripristinare l'ordine e la sicurezza. I disordini, però, non accennavano a diminuire con la fine del 2011.

5. *Instabilità politica*

Il 2 gennaio del 2011, l'MQM, il secondo partito di governo, con 25 seggi alla camera, ritirava temporaneamente il proprio sostegno

alla coalizione al potere per schierarsi all'opposizione. Questa decisione seguiva la defezione della JUI-F (*Jamiat Ulema-i-Islam-Fazl*), avvenuta dopo che uno dei suoi tre ministri, Azam Swati, con il portafoglio della tecnologia informatica, era stato esonerato dal proprio incarico dal premier Gillani. Complessivamente il governo perdeva 33 seggi.

La decisione dell'MQM era innescata dall'aumento dei prezzi dei carburanti, ma il raggruppamento politico di maggioranza nelle aree urbane del Sind nutriva da tempo risentimenti nei confronti del governo di Islamabad, avendolo accusato in varie occasioni di collusione con la malavita e di pesanti responsabilità nella recrudescenza della violenza a Karachi [AM 2010, pp. 125-126]. Messo in scacco, ed in cambio della coesione della coalizione, il governo si impegnava a non aumentare i prezzi dei carburanti, nonostante che gli istituti di credito internazionali chiedessero modifiche della fiscalità a garanzia di rimborso dei prestiti. Il premier Gillani procrastinava anche il varo di una discussa riforma fiscale imposta dall'FMI (Fondo Monetario Internazionale) come condizione al proprio sostegno finanziario.

Il pesantissimo debito estero (circa 60 miliardi di dollari), aggravato proprio dalle stringenti condizioni imposte sui prestiti concessi dall'organizzazione di Bretton Woods, causava le dimissioni del governo, presentate dal premier il 9 febbraio del 2011 [W/PNN 9 febbraio 2011, «Pakistan cabinet resigns for right sizing in bid to cut down govt expenditures»]. Si trattava anche di una concessione alle forze dell'opposizione, le quali reclamavano la riduzione dell'alto numero dei ministri (52), considerato un impedimento alle riforme economiche. La commissione esecutiva del PPP, presieduta da Zardari, conferiva a Gillani il mandato di sciogliere il governo e lo incaricava di formarne uno in conformità con le norme del «diciottesimo emendamento» della costituzione. Questo, che era stato approvato nell'aprile del 2010, prevedeva che il numero dei ministri non eccedesse il 10% dei membri dell'assemblea nazionale e del senato, per un totale di 39 [AM 2010, pp. 120-121]. Ne seguiva la nomina di un nuovo gabinetto, di dimensioni ridotte, che l'11 febbraio 2011 prestava giuramento al presidente Zardari, ma che nulla poteva contro la necessità di aumentare i prezzi dei carburanti. Oltre a provocare le proteste dell'MQM, questo provvedimento innescava l'ultimatum della PML-N (*Pakistan Muslim League-Nawaz*), che redigeva un piano di riforme economiche articolato in dieci punti, il primo dei quali era proprio la riduzione del prezzo dei derivati dal petrolio.

Le insofferenze dell'MQM non impedivano che, il 2 maggio 2011, lo schieramento politico finalizasse un accordo con la PML-Q secondo il quale i due raggruppamenti si sarebbero presentati alle elezioni del 2013 in coalizione con il PPP. In cambio, alla PML-Q sarebbero stati concessi alcuni ministeri federali e provinciali e la vice presidenza del governo, carica da costituirsi previe necessarie modifiche costi-

tuzionali [W/D 2 maggio 2011, «New ministers take oath today Accord on Seraiki, Hazara provinces: PPP, PML-Q clinch deal»].

Il nuovo governo e le alleanze in divenire non preludevano a periodi di stabilità politica: al contrario, le relazioni tra i raggruppamenti politici rimanevano tese, mentre il PPP continuava a svolgere un ruolo di collante nella coalizione di governo, altrimenti guidata più dalle agende politiche dei singoli schieramenti che da una strategia organica. Nel giugno del 2011, per la terza volta in sei mesi, l'MQM lasciava la coalizione, per poi rientrarvi nell'ottobre seguente.

I preparativi per le elezioni del 2013 non coinvolgevano solo le forze politiche attive nel paese. Il 12 febbraio 2011, un tribunale anti terrorismo pachistano emetteva un mandato di arresto per Pervez Musharraf, a causa delle sue presunte responsabilità nell'assassinio di Benazir Bhutto, avvenuto il 27 dicembre del 2007 a Rawalpindi [AM 2007, pp. 96-98]. Musharraf era accusato di non aver garantito un'adeguata sicurezza alla rivale politica in occasione del comizio al termine del quale era stata uccisa. Pochi mesi prima, un rapporto di una commissione indipendente delle Nazioni Unite aveva appurato che l'esecutore materiale dell'assassinio della Bhutto non aveva potuto agire da solo e che la morte dell'ex premier non era stata seguita da indagini adeguate [UN 15 aprile 2010, passim]. Il mandato di cattura diramato contro Musharraf seguiva l'annuncio dell'intenzione dell'ex generale di rientrare attivamente nella vita politica del paese a capo di un nuovo partito: l'*All Pakistan Muslim League* [AM 2010, p. 119]. In occasione delle celebrazioni per il 64° anno dell'indipendenza nazionale, da Dubai l'ex generale dichiarava che il 23 marzo del 2012 sarebbe rientrato in Pakistan ed avrebbe posto termine al proprio esilio volontario, noncurante delle minacce degli oltranzisti islamisti e del mandato di arresto [W/PN 15 agosto 2011, «Pervez Musharraf to Return to Pakistan on March 23»].

6. La nuova alluvione

A un anno dall'alluvione del 2010, il Pakistan affrontava nuovamente un'emergenza dovuta alle eccezionali precipitazioni monsoniche. Le forti piogge della seconda metà dell'agosto del 2011 provocavano danni in molteplici parti del paese, ma soprattutto nel Sind, dove si contavano oltre 450 vittime, quasi dieci milioni di persone colpite dalla catastrofe naturale, 700.000 sfollati accolti nei campi di prima accoglienza ed oltre un milione e mezzo di abitazioni danneggiate [W/PAD 11 settembre 2011, «Summary of losses/demages due to rain/flood – 2011»].

Le operazioni di soccorso erano rallentate dall'impraticabilità delle principali arterie e le prime stime appuravano che le infrastrutture sanitarie, scolastiche e di comunicazione avevano subito danni

sostanziali. Secondo le Nazioni Unite, solo un terzo dei fondi da destinarsi complessivamente a progetti di ricostruzione e sviluppo (stimati nell'ordine di 350 milioni di dollari) era stato messo a disposizione dai paesi donatori [EIU 2011, C.R. novembre, p.14].

In occasione di un appello umanitario lanciato l'11 settembre 2011, il primo ministro Gillani chiedeva a tutte le forze politiche di accantonare le faziosità e di contribuire ai soccorsi da prestarsi alle popolazioni colpite dal disastro. La gravità e le dimensioni della crisi umanitaria imponevano al governo di chiedere l'assistenza della comunità internazionale, ma l'appello alla coesione politica in un momento di tale gravità non era accolto unanimemente, giacché lo stesso Nawaz Sharif lo contestava [W/PT 11 settembre 2011, «Sindh devastated by rains, PM Gilani tells world»; ibidem 12 settembre 2011, «Flood Relief: No need to seek global help, says Nawaz»].

7. Economia

La nuova legge finanziaria (in vigore dal 1° luglio di ogni anno al 30 giugno successivo) era approvata il 22 giugno 2011. Questa era stata presentata al parlamento dal ministro delle Finanze, Hafeez Shaikh, il 3 giugno precedente [MF «Federal budget 2011-2012», passim] ed accolta da pesanti critiche mosse dall'opposizione relative all'eccessiva disponibilità del governo ad assecondare le richieste dell'FMI in merito ai parametri di crescita economica.

Il bilancio complessivo per l'anno in questione ammontava a 32,2 miliardi di dollari, una cifra superiore di circa il 15% a quella stanziata l'anno precedente e da coprirsi prevalentemente con il gettito fiscale. L'obiettivo dichiarato della legge finanziaria era di stimolare la crescita del paese, aumentando il prodotto interno lordo (PIL) al 4,2%, riducendo il disavanzo pubblico al 4% del PIL e contenendo il tasso d'inflazione al 12%. Il 38% dell'intero bilancio della legge finanziaria – una cifra superiore di oltre il 40% di quella del 2010 – era dedicato a ripagare l'ingente debito estero.

Il governo allocava circa cinque miliardi di dollari a progetti di sviluppo, mentre i fondi destinati alla difesa salivano a circa sei miliardi, l'11,7% in più dell'anno precedente. L'opinione pubblica pachistana aveva richiesto a gran voce un'analisi accurata delle spese destinate alla difesa, specialmente dopo i fatti di Abbottabad, l'assalto alla base navale di Karachi ed il possibile coinvolgimento dell'ISI nella morte di Syed Saleem Shahzad. Tuttavia, le cifre diffuse non corrispondevano alla totalità delle risorse dedicate alla difesa, giacché queste raddoppiavano se calcolate congiuntamente a quelle contenute in altri capitoli di spesa [W/AT 9 giugno 2011, «Pakistan defense budget surges 12%»].

In una congiuntura di sostanziale stagnazione dell'economia aggravata dall'aumento dei prezzi e da altri fattori (quali la crisi energetica, i danni causati dall'alluvione del 2010 e la labile sicurezza interna), la legge finanziaria sembrava mancare di misure, fossero esse di breve, medio o lungo periodo, atte a fronteggiare le complessità della crisi economica. In aggiunta, come fatto notare da alcuni analisti, la legge fissava obiettivi in linea con quelli auspicati dall'FMI, ma molto ambiziosi, se non addirittura irrealizzabili [W/BR 27 giugno 2011, «Economy and federal budget»].

Effettivamente, il 30 settembre 2011 scadeva lo *stand-by agreement* del Pakistan con l'FMI, sebbene l'organizzazione di Bretton Woods avesse erogato solo il 70% della somma concordata di 11,3 miliardi di dollari. La sospensione del pagamento delle rate dall'agosto del 2010 era stata causata dall'incapacità del governo di Islamabad di realizzare le riforme economiche poste come condizione ai prestiti [EIU 2011, C.R. ottobre, p. 13].

Chiave delle abbreviazioni dei riferimenti bibliografici usati nel testo

AM

- 1996 «Asia Major. Integrazione regionale e ascesa internazionale», Il Mulino, Bologna 1997.
- 1999 «Asia Major. L'incerta vigilia del nuovo secolo in Asia», Il Mulino, Bologna 2000
- 2002 «Asia Major. L'Asia prima e dopo l'11 settembre», Il Mulino, Bologna 2003.
- 2007 «Asia Maior. L'Asia nel 'Grande Gioco'», Guerini e Associati, Milano 2008.
- 2008 «Asia Maior. Crisi globali, crisi locali e nuovi equilibri in Asia», Guerini e Associati, Milano 2009.
- 2009 «Asia Maior. L'Asia di Obama e della crisi economica globale». Guerini e Associati, Milano 2010.
- 2010 «Asia Maior. Ripresa economica, conflitti sociali e tensioni geopolitiche in Asia». Emil di Odoya, Bologna 2011.
- EIU «Economist Intelligence Unit – Pakistan», Country Reports, Londra.
- W/AT «Asia Times on Line», (<http://www.atimes.com>).
- W/BR «Business Recorder», (<http://www.brecorder.com>).
- W/D «Dawn, internet edition», (<http://dawn.com>).
- W/IHT «International Herald Tribune», (<http://www.iht.com>).
- W/NYT «New York Times», (<http://www.nytimes.com>).
- W/PAD «Sindh Provincial Disaster Management Authority», (<http://www.pdma.pk>).
- W/PN «A Pakistan News», (<http://www.apakistannews.com>).

- W/PNN «PakistanNews.net», (<http://www.pakistannews.net>).
- W/PT «Pakistan Tribune» (<http://paktribune.com>).
- W/TG «The Guardian» (<http://www.guardian.co.uk>).
- W/WT «The Washington Times» (<http://www.washingtontimes.com>).
- MF Government of Pakistan, «Ministry of Finances»,
2011 *Federal budget 2011-2012*, (http://www.finance.gov.pk/fb_2011_12.html).
- UN «United Nations»
2010 *Report of the United Nations Commission of Inquiry into the facts and circumstances of the assassination of former Pakistani Prime Minister Mohtarma Benazir Bhutto*, 15 aprile 2010, New York (http://www.un.org/News/dh/infocus/Pakistan/UN_Bhutto_Report_15April2010.pdf).